Ogni vita è un romanzo

MOLTE DONNE IN UNA SOLA

Potevo fare la modella, ma ambivo a qualcosa in più che essere bella. Sono diventata giornalista televisiva, e per non sentirmi ancora un involucro vuoto, ho scelto di andare in Siria a raccontare la primavera araba. Ma le mie sfide non sono finite

Storia vera di Antonella Appiano raccolta da Alessandra Selmi

Mi chiamo Antonella Appiano e sono conosciuta come giornalista e scrittrice, ma nella vita ho voluto essere molto di più. Ogni donna, infatti, è molte cose insieme e lo stereotipo che riduce una persona a una sola categoria non mi è mai piaciuto.

Ho iniziato lavorando a *La Stampa* e a *Il Sole 24 Ore*. Già allora, mi ero appena tirata indietro davanti alla prospettiva di una carriera come modella, perché ambivo a essere qualcosa di più che semplicemente bella.

Un giorno mi proposero di andare a lavorare per le reti Mediaset. Sebbene non avessi mai aspirato ad andare in televisione, accettai, spinta dal desiderio di esperienze nuove. Così lasciai la tanto amata carta per passare davanti alle telecamere.

L'inizio fu davvero entusiasmante. Mi avevano chiamata per alzare il livello culturale delle reti e io mi attivai per dare agli spettatori quello che pensavo potesse interessare loro: non solo mero intrattenimento, ma anche la possibilità di crescere intellettualmente. Ne ricavai molte soddisfazioni, ma con il tempo mi resi conto di non essere più adatta a quell'ambiente. Da un lato, con la giustificazione del «Sei intelligente», mi venivano proposte sfide impegnative e difficili che nessun altro voleva; dall'altro, però, ero sempre più relegata allo stereotipo della bella ragazza che punta più sul suo aspetto che sui contenuti. Noi donne, purtroppo, siamo costrette a dover dimostrare di essere quasi perfette: dobbiamo essere madri e mogli esemplari; fare carriera ma senza intimidire gli uomini, senza erodere il loro territorio; essere belle, sempre curate, magre, in forma, però anche dimostrare di essere intelligenti. E, per quanto ci diamo da fare, saremo sempre un passo indietro rispetto ai nostri colleghi maschi. In un certo senso, finiamo per non andare mai bene: perché se siamo belle, la gente si aspetta che siamo anche stupide, e se siamo intelligenti il luogo comune ci vede come imbruttite virago che non si curano del proprio aspetto, una triste copia del modello maschile, destinato inesorabilmente a fallire.

E io, che non volevo in alcun modo accettare di essere ridotta a un bell'involucro vuoto (e soprattutto muto),

> Ho iniziato con la carta stampata e poi sono passata alle reti Mediaset

Antonella Appiano, giornalista e appassionata studiosa delle civiltà orientali.

LA NOSTRA PROTAGONISTA

UNA CLANDESTINA A DAMASCO

Quattro mesi nella Siria vietata ai giornalisti stranieri, nascosta sotto il niqab, con documenti falsi, per sfuggire alla censura e raccontare in esclusiva la repressione del regime di Assad.

LA PILLOLA PRATICA

Antonella Appiano ha raccontato nel libro *Clandestina a Damasco, cronache di un paese sull'orlo della guerra civile* (Castelvecchi, 2011, 12,50 euro), la sua avventura durante la primavera araba, da marzo a maggio 2011.

decisi di tornare al mio primo amore, il giornalismo, nella speranza che qui sarei stata valutata sulla base delle mie capacità. Non fu una scelta facile, soprattutto se si pensa ai privilegi di tipo materiale di cui godevo a quel tempo: guadagnavo bene, ero conosciuta e amata, avevo addirittura una sarta e un autista personali. Eppure, ho sempre pensato che il denaro non paga tutto. Sì, un concetto un po' banale e molto sfruttato, ma non c'è stipendio stellare che possa ripagare la frustrazione di vedersi svilire per impersonare qualcosa che non si è. Così me ne tirai fuori, con determinazione e senza troppi rimpianti.

Finiva un'era, ne cominciava un'altra, che chissà cosa mi avrebbe riservato.
Contestualmente al mio ritorno sulla carta, decisi di iscrivermi di nuovo all'università, a Lingue e Civiltà Orientali, con l'obiettivo di diventare un'arabista specializzata. Sono una persona che non si accontenta mai della mediocrità per pigrizia e che chiede molto, soprattutto a se stessa: io, che l'arabo lo parlavo già bene, volevo migliorarmi, crescere, imparare ancora. Non è stato facile né indolore sottrarmi alle etichette e agli stereotipi, che spesso la civiltà ci impone con inaudita violenza. Ma io seguo il mio istinto, con determinazione e cocciutaggine; mi faccio guidare dalle intuizioni e non mi accontento mai di quello che mi viene raccontato. Così, terrorizzata e nascosta sotto il niqab, con documenti falsi e aiutata da un gruppo di manifestanti anti-regime, mi sono ritrovata in Siria nei mesi più caldi delle rivolte, dal marzo al luglio del 2011. Lì, rischiando la vita e senza nemmeno il "privilegio" di essere una reporter accreditata (poiché il Paese era vietato ai giornalisti stranieri), ho raccolto le testimonianze della popolazione locale che poi ho raccontato in un libro: *Clandestina a Damasco. Cronache da un Paese sull'orlo della guerra civile*. È stato un periodo molto intenso e spesso ripenso alla mia famiglia che mi aspettava a casa e aveva poche notizie di me e di quello che stava accadendo.
Il Medio Oriente, con i suoi contrasti e difficoltà, mi ha insegnato molto. Lo porto ogni giorno nella mia vita, sotto forma di ricette, colori, profumi, filosofie e contaminazioni. Viaggiando e ascoltando, per esempio, ho capito che la condizione della donna musulmana, tradizionalmente vista come sottomessa a regole di un mondo estremamente maschilista, non è poi dissimile da quella solo in apparenza emancipata dell'occidente laico.
Oggi mi divido tra Roma e Milano, sono moglie, mamma, e sono sempre in viaggio "con bagaglio leggero" - per dirla con il nome del mio blog, in cui racconto i Paesi arabi - pronta a spiccare il volo laddove c'è una testimonianza da raccogliere, una novità da scoprire. Tengo conferenze e convegni sul Medio Oriente e ho molti progetti che ancora devono vedere la luce. Sono un vulcano d'idee e, quando una

> **Il Medio Oriente con i suoi contrasti e difficoltà mi ha insegnato tanto**

nuova mi si affaccia alla mente, mio marito quasi sobbalza: «Un'altra?» mi dice. E ci facciamo una bella risata.

Ho ancora tanti desideri da realizzare. Tra i miei sogni, c'è un programma televisivo che non sia il solito talk show urlato, ma qualcosa che riesca a spiegare a tutti cosa sono l'Islam e il multiculturalismo, quali sono i rapporti tra la religione musulmana e il femminismo. C'è infatti molta ignoranza, spesso pilotata, lasciatemelo dire, su questi temi e io vorrei fare chiarezza. Per questo ho deciso di concedermi un vero anno sabbatico. Che non è una vacanza, come la gente crede. Le sue origini sono antiche. Nella tradizione ebraica, era il tempo in cui si mettevano a riposo i campi, si cancellavano i debiti e si liberavano gli schiavi: non si trattava di una banale tregua dal lavoro ma di un ritorno alla vita dello spirito, per rigenerarsi e ricominciare un nuovo ciclo. Con questo spirito ho deciso di impostare i mesi successivi, per conseguire un attestato di islamistica e migliorare ulteriormente la mia padronanza della lingua araba.
Ogni tanto mi chiedo come sarebbe stata la mia vita se mi fossi accontentata dell'etichetta che altri avevano scelto per me. Forse a qualcuno sarei piaciuta di più, forse sarei un personaggio meno "scomodo", forse – chissà – la mia vita sarebbe stata più facile. Sarei stata una donna, una figlia, una moglie, una mamma migliore? Forse una giornalista più tradizionale e meno temuta? Chi lo sa...
Di certo, sarei stata meno felice e meno autentica. E io, a dirla tutta, mi piaccio così. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA